

13 ECCEZIONALI «LUNATICI» PER L'ÈDIPO PASOLINIANO

**In scena
 e fuori scena**

di **SERGIO COLOMBA**



DAPIU' di dieci anni il regista Nanni Garella lavora all'Arena del Sole di Bologna con i pazienti psichiatrici del progetto Arte e Salute usando il teatro come concretissima utopia di recupero e riabilitazione. Ne sono usciti risultati di spessore sorprendente, che giustamente hanno avuto grande riscontro: non solo perché qualcuno dei «matti» di Garella ormai sta in scena come un attore professionista, ma per l'evidente riverbero nella verifica scenica delle finalità perseguite dal progetto. Quest'anno è la volta di «Edipo», che ha appena debuttato all'Arena in prima nazionale. Non la tragedia di Sofocle, ma l'adattamento che ne trasse Pier Paolo Pasolini per la sceneggiatura del suo film del 1967; una specie di saggio sulla tragedia stessa che diventava dram-

ma universale ed autobiografico insieme, inquadrato tra un prologo nel primo dopoguerra in provincia e un epilogo nella Bologna moderna. Ma al regista interessa qui per la scelta di narrare cronologicamente la vicenda del mito. I grandi modelli del teatro civile rivivono così in una scena vuota, quasi metafisica, dove ancor più risaltano sia la scansione semplice per scelta ma molto evocativa del racconto, sia la materiale, spoglia, magari anche rozza (ma sempre densa di tensione interiore) esternazione delle battute da parte dei pazienti attori che Garella definisce «pasoliniani per vocazione». Sono tredici, capitani dall'Edipo di Nicola Ingoglia impastato in cadenze meridionali che ribadiscono la verità dell'uomo qualunque; e sono affiancati da tre attori professionisti la cui dizione pu-

litina non stride assolutamente con il flusso materico scomposto dei toccati dal Dio del teatro. Nel vuoto, solo le musiche e i costumi richiamano la matrice arcaico-barbarica-africana della Grecia fuori dal tempo di Pasolini (e le icone inventate da Danilo Donati nella pellicola). La cui autobiografia psicanalitica sparisce, per far posto a quella dei tredici lunatici. E alla loro sacralità involontaria.

SEMPRE ricca di proposte l'attività della Fondazione Pontedera Teatro. Il nuovo spettacolo si chiama «La sofferenza della luce», scritto da Luisa Pasello che con la sorella Silvia è uno dei componenti storici del Centro (era loro il bel «Godot» al femminile oggetto di tante polemiche). Le repliche al Manzoni di Pontedera proseguono fino al 6 aprile.